

ALCUNE NOTE SUL RITO DI BEATIFICAZIONE

Proponiamo qui di seguito un articolo a firma del Cerimoniere pontificio monsignor Stefano Sanchirico pubblicato sul numero 1 - marzo 2013 del "Campello - il Notiziario delle parrocchie di Sondrio", uscito come numero monografico interamente dedicato alla beatificazione di Nicolò Rusca.

Il prossimo 21 aprile sarà beatificato il venerabile Nicolò Rusca, arciprete di Sondrio, morto martire nel 1618. Questo momento di grande importanza spirituale per l'intera comunità ecclesiale della Valtellina richiede un'intensa preparazione e anche qualche informazione di natura storico-liturgica sul rito di beatificazione. La beatificazione è un atto del Romano Pontefice con il quale si permette che un servo di Dio, accertata l'eroicità delle sue virtù e l'esistenza di un miracolo attribuito alla sua intercessione, o il martirio subito per la fede, possa essere venerato pubblicamente in una determinata regione, o diocesi o comunità religiosa con il titolo di Beato. La canonizzazione si differenzia dalla beatificazione in quanto si tratta di un decreto che riguarda la venerazione ecclesiale pubblica di un individuo ed ha valore universale e prescrittivo essa, infatti, "è una sentenza definitiva del Sommo Pontefice, con la quale decreta che qualcuno, prima inserito tra i beati, debba essere portato nel catalogo dei santi ed essere venerato in tutto l'orbe cattolico e nella Chiesa universale con quel culto che viene tributato agli altri canonizzati" (Benedetto XIV, *De Servorum Dei beatificazione et de Beatorum canonizzazione*, I, XXXIX, 5). Anticamente la beatificazione non si distingueva dalla canonizzazione che per i limiti del luogo imposti alle manifestazioni di culto: dopo l'inchiesta condotta dal Vescovo, che all'inizio riguardava esclusivamente l'accertamento del martirio ed era detta *vindicatio*, il Servo di Dio veniva onorato in quella Chiesa particolare. Un tale culto si estendeva anche alle altre chiese fino ad avere un valore universale. Tale prassi, inizialmente riservata ai soli martiri, a partire dal IV/V secolo cominciò ad essere estesa anche ai confessori, cioè a quei fedeli, che pur non avendo subito il martirio per la fede, erano morti pacificamente dopo aver confessato la fede davanti ai nemici della religione cristiana e avevano sofferto per essa umiliazioni, processi e torture. In seguito i confessori saranno semplicemente coloro che avevano vissuto eroicamente le virtù cristiane. Tale prassi rimase in vigore fino al XI/XIII secolo quando Urbano II (1088-1099), Callisto II (1119-1124) ed Eugenio III (1145-1153), stabilirono che l'inchiesta sulle virtù e sui miracoli fosse, per evitare possibili abusi, riservata ai Concili generali. La rara celebrazione di tali Concili spinse Alessandro III (1159-1181) a riservare al Papa la sentenza di canonizzazione. A partire dal XV secolo, data anche la lunghezza dei processi di canonizzazione, si cominciò a concedere il permesso di tributare sul piano locale il culto ad alcuni Servi di Dio in attesa della loro canonizzazione e che si potessero definire Beati. Fu Sisto IV (1471-1484), che distinse formalmente il titolo di *Beatus* da quello di *Sanctus*. Con Paolo V (1605-1621) e particolarmente con i decreti del 1625 e del 1634 di Urbano VIII (1623-1644), furono riordinate le procedure affidandone la trattazione alla Sacra Congregazione per i Riti, costituita da Sisto V (1585-1590) nel 1587 alla quale è succeduta,

con la riforma della curia romana di Paolo VI (1963-1978) nel 1969, l'attuale Congregazione delle Cause dei Santi. A Paolo VI si deve pure il riordino dei processi per le cause di beatificazione e canonizzazione con il motu proprio *Sanctitatis clarior*.

Al presente la legislazione della chiesa è retta sia dalla costituzione apostolica *Divinus perfectionis magister* del Beato Giovanni Paolo II (1978-2005) del 1983 che dalla Istruzione della Congregazione per le Cause dei Santi *Sanctorum Mater* del 2007. Dal punto di vista liturgico possiamo distinguere quattro periodi. Il primo, precedente al 1662 durante il quale il Papa, concedendo il culto locale (beatificazione), normalmente lasciava agli interessati la possibilità di scegliere il giorno, il luogo e il modo per solennizzare l'evento della avvenuta beatificazione, e per inaugurare il nuovo culto (*Missa et Officium*). Poteva anche accadere, specialmente in certi monasteri, che in occasione della beatificazione non si facesse alcuna solennità esterna, ma che si celebrasse la festa del nuovo Beato nel giorno stabilito dal calendario liturgico nel corso dell'anno. Il secondo periodo è compreso tra il 1662 e il 1969 e inizia con la prima solenne beatificazione celebrata in san Pietro, quella di Francesco di Sales l'8 gennaio 1662, da Papa Alessandro VII (1655-1667). Normalmente essa avveniva nella basilica vaticana, anche se non sono mancate eccezioni, seguendo il prescritto di Benedetto XIV (1740-1758) *Ad Sepulchra Apostolorum* del 23 dicembre 1741, con il quale si consolidava una prassi già esistente. Il rito prevedeva due momenti distinti, al mattino dopo aver ascoltato alcune note biografiche del venerabile, veniva pubblicato solennemente il Breve di Beatificazione, alla presenza della Congregazione dei Riti al completo, al termine della lettura si scopriva l'immagine del nuovo Beato nella "gloria del Bernini" e sul portone principale della Basilica e si intonava il *Te Deum* a cui seguiva la Messa solenne preceduta dalla venerazione delle reliquie. La celebrazione, a cura del capitolo della Basilica, era officiata da un Vescovo canonico del medesimo capitolo. Nel pomeriggio il Papa scendeva in basilica per venerare il nuovo Beato o la nuova Beata e si celebrava una breve funzione con la benedizione eucaristica. L'apparato, ci riferisce il Moroni, era particolarmente solenne, la basilica veniva addobbata di damaschi rossi, con trine dorate, venivano posti anche dei dipinti con alcune immagini riferite alla vita del nuovo Beato, lo stemma del Pontefice regnante e quello del sovrano o della nazione di origine della persona beatificata. Il terzo periodo è quello compreso dal 1969 al 2004, nel quale il Rito di Beatificazione ha visto una unificazione del momento celebrativo nell'ambito della celebrazione eucaristica: il Papa in persona pronunciava la formula di beatificazione posta all'inizio della Santa Messa dopo l'atto penitenziale, accompagnata dallo scoprimento dell'immagine e dalla venerazione delle reliquie. Paolo VI volle così presiedere personalmente il rito della beatificazione e così fece il Beato Giovanni Paolo II.

Il nuovo rito fece cadere la cerimonia pomeridiana, durante la quale il Santo Padre scendeva in Basilica per venerare il nuovo Beato e lucrare l'indulgenza plenaria. La novità assoluta è consistita nella redazione di una "formula di beatificazione", letta dal Papa stesso e che sostituiva la lettura del Breve apostolico. Nelle beatificazioni del 1972, 1974, 1975 il Papa, presente alla celebrazione, riceveva la *peroratio*, cioè la richiesta di procedere alla Beatificazione, e pronunciava la formula di beatificazione, ma non celebrava la Messa,

che veniva presieduta per lo più dal Vescovo diocesano del nuovo Beato. La *peroratio* era fatta dal Prefetto o dal Segretario della Congregazione delle Cause dei Santi o anche dal Vescovo diocesano, che presiedeva la celebrazione eucaristica. Dal 1975 il Papa tornò a presiedere anche la Messa e così si continuò fino al 2004. Il Santo Padre Benedetto XVI ha stabilito, a partire dal 2005 che la beatificazione, che è sempre atto pontificio, venga celebrata da un rappresentante del Santo Padre, solitamente il Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, nelle chiese particolari. Il Rito della beatificazione posto nel contesto di una celebrazione liturgica, inizia con la presentazione all'assemblea dei tratti essenziali del nuovo Beato, fatta generalmente dal Vescovo diocesano, quindi il rappresentante dal Papa da lettura della Lettera Apostolica con la quale il Sommo Pontefice concede il titolo e gli onori di Beato al Servo di Dio. Conformemente alla prassi più recente il rito di Beatificazione si svolge all'interno della celebrazione eucaristica, dopo l'atto penitenziale e prima del canto del gloria, sebbene sia contemplata la possibilità che il rito possa essere collocato all'interno di una celebrazione della parola o della liturgia delle ore. La venerazione delle reliquie e lo scoprimento dell'immagine, seguite alla lettura della lettera apostolica, sono conservate nel rito che si celebra anche nelle chiese particolari. Rimane comunque aperta la possibilità di intesa con la Segreteria di Stato che il rito possa essere celebrato, con le stesse modalità in Roma.

Stefano Sanchirico

Cerimoniere Pontificio

IL REPERTORIO DEI CANTI

Cantare la Santità di un figlio della nostra terra è riscoprirsi Chiesa del Risorto.

Nell'individuare i canti del repertorio musicale si è fatta la scelta di cercare di **coinvolgere i gruppi corali della Diocesi**, unitamente al (nascente) coro diocesano, alla Corale della chiesa Collegiata di Sondrio e alla Cappella musicale del Duomo.

Sarà vitale il servizio di quei **gruppi corali** che hanno imparato le **parti polifoniche** dei diversi canti così come risulterà utilissimo l'apporto dei **cori che sosterranno il solo canto dell'assemblea**: pensiamo a quanto può risultare difficile una partecipazione attiva e fruttuosa in una piazza.

Si è inoltre cercato di valorizzare, nella scelta delle diverse componenti musicali della celebrazione, il **Repertorio nazionale** dei canti: si tratta di attingere ad una **autorevole riserva** di modelli praticabili, soprattutto quando intervengano grandi assemblee di varia composizione. Questa scelta è stata anche l'occasione di **conoscere maggiormente un testo** che i Vescovi italiani, autorevolmente, affidano alle mani degli operatori pastorali in ambito liturgico-musicale e che chiede di essere sempre maggiormente utilizzato.

Infine si sono inserite le **parti dei dialoghi e dei recitativi** che fanno ormai parte della tradizione delle celebrazioni presiedute dal Vescovo, nella nostra diocesi.

Dopo il canto del prefazio i concelebranti eseguiranno il recitativo melodico del **racconto dell'istituzione**, con la seconda formula del Messale 1983.

Un'ultima sottolineatura: alcuni dei canti sono già stati **proposti per la visita del Beato Papa Giovanni Paolo II** alla Diocesi di Como. Il Rito di Beatificazione, anche se il Successore di Pietro non è presente, è essenzialmente una "liturgia papale", anche se non in senso rituale stretto. È sembrato quindi opportuno dare un segnale, seppur piccolo, in questo senso.

I PARAMENTI PER LA BEATIFICAZIONE

L'Ufficio diocesano per la Liturgia, in collaborazione con la Provincia Italiana Pie Discepolo del Divin Maestro (www.apostolatoliturgico.it), ha predisposto dei particolari paramenti (la casula e la stola) in occasione della beatificazione.

La casula è la veste propria del Vescovo e del Presbitero per la celebrazione dell'Eucaristia. È indossata sopra il camice: ampia e avvolgente è il richiamo allo Spirito Santo e ai fedeli.

Per la beatificazione dell'arciprete Nicolò Rusca la casula e la stola sono in color avorio. Sulla casula sono ricamate sei croci (tre sul fronte, tre sul retro): in color oro e profilate in rosso. Sulla stola c'è una croce (sempre color oro, profilata in rosso). **La forma della croce è tratta dal fregio della mitria di Sant'Abbondio, patrono della diocesi di Como, ed è a forma di croce greca fiorita.**